ANNO I. — N.° 39. 28 Maggio 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

I Campi, i Contadini e le Feste Campestri
nei rapporti
all' Agricoltura e all' Educazione

(continuazione e fine)

Ad istituire le feste di campagna, quali vanno intese pel miglioramento dell' Agricoltura pratica e insieme dell' educazione morale dei villici, dovrebbono concorrere la Chiesa e lo Stato. In generale, è sempre grande l' influenza del principio religioso ogni qualvolta agisca in appoggio d' una istituzione qualunque; diventa poi massima ove si tratti d' una istituzione popolare. Il Popolo crede, senza che l' intelletto vada in cerca di giustificare questa credenza. Il Popolo, e soprattutto il Popolo delle campagne, ha fin anco ne' suoi pregiudizii e nelle sue superstizioni alcunchè di tradizionale che può usufruttarsi in di lui vantaggio. Approfittiamo adunque degli elementi del bene, per la costruzione del bene stesso, o dove il bene è costrutto, per la sua durata e miglioria.

Tra li riti ecclesiastici, da cui l' onorevole Visconte di Chateaubriand ha dedotto quella copia di poesia, semplice in uno e sublime, che tutti ammiriamo nel Genio del Cristianesimo, parmi che vadano in ispecialità ricordate le Rogazioni. Iddio, che per mano de' suoi ministri, benedice le semine e le fatiche dei contadini, i fiori e i frutti della terra, le speranze del proprietario e del fittajuolo, è senza dubbio qualche cosa di superiore a molte pompe e vanaglorie degli uomini, in cui la splendidezza degli argenti, la profusione dei bisso, lo strepito e le prammatiche abbagliano i sensi, con nessun utile del cuore, che per la sua vita ha bisogno d' impressioni educative. Quanta fede in quel Popolo, vestito di bigello, che s' inoltra processionalmente in mezzo alle campagne fecondate coi sudori della propria fronte! Quanto amore in quelle antifone, che s' innalzano da migliaja di bocche povere, immischiandosi ai gorgheggi delle allodole, al belare delle agnelle, al susurrio dei torrenti. Quanta divina carità in quelle stille di acqua santa che vanno a cadere sui capi delle biade, più preziose pel contadino, delle gemme che fulgono sulla corona d' un re!

Ebbene, le Rogazioni vanno riguardate dal doppio punto di vista, o di una solennità ecclesiastica e di una festa campestre. Oltre essere una funzione del prete, denno essere una funzione del Popolo, in maniera che si avvantaggi dall' un dei lati il fervore religioso e dall' altro la educazione rurale. Di più, ogni parroco il quale abbia affetto più che ai redditi d' un beneficio pingue, al prosperamento della sua pieve, dovrebbe nei giorni di maggior lavoro pei contadini, recarsi in mezzo ad essi, consolarne le fatiche, essere nello stesso tempo il padre spirituale ed il maestro d' agricoltura. Facendo ciò, vale a dire disimpegnando il proprio uffizio coll' umiltà propria dei pescatori che seguirono Gesù Cristo, questo buon parroco potrebbe recare assai miglioramenti alla condizione economica dei suoi parrocchiani.

Una festività, che, oltre tener vivo nel cuore dei villici il sentimento religioso, promoverebbe una specie di gara nella coltivazione dei terreni, sarebbe l' offerta dei primi frutti alla Chiesa. In giorni determinati, per esempio sui ricolti del tritico, delle uve, della saggina, gli offerenti avrebbero a presentarsi in processione alla porta della parrocchiale del loro villaggio, per deporvi alcune spiche, o grappoli, o pannocchie, che sarebbero in pari tempo un' entrata da usufruttuarsi a decoro della Chiesa, e una esposizione agricola da cui riconoscere le diverse produttività dei contadi, e le maggiori o minori attitudini dei contadini. Tutte cose che produrrebbero emulazione, e la emulazione miglioramento.

Un principio di tale festività, lo avremmo nelle offerte d' un maneletto di bozzoli, che specialmente nel nostro Friuli, usano fare alle proprie Chiese i tenitori di bigatti. Se venisse fissato un giorno pell' accettazione di quelle offerte, in modo che la concorrenza e la pubblicità servissero di più stimolo agli oblatori, la festa sarebbe bella e istituita, e con non poco vantaggio in affare di tanto solletico pell' amor proprio, com' è l' industria dei bachi.

Anche lo Stato, i Municipii, le Comunità potrebbero ammanire all' agricoltura degli ottimi istrumenti di progresso, nonchè un utile incentivo alla moralizzazione dei costumi villerecci, appunto coll' attivare delle feste di campagna. Anzi, talune basterebbe farle rivivere, perchè in un' epoca o nell' altra sappiamo che esistettero anche in passato, anche in Italia, e tra paesi d' Italia, in Toscana sopra tutti. A tal uopo, andrebbero menzionate le feste dei vendemmiatori e del taglio delle biade, le esposizioni dei prodotti campestri, la distribuzione di premii in seguito a programmi di concorso, l' apertura e la chiusura delle scuole agrarie, e tante altre, di cui dovremmo lamentare la perdita, se si pensi che lo smettere i buoni usi, val quanto non volere l' ottenimento della propria prosperità. Fra le feste che durano tuttodì, e durano senza aver perduto alcuno di quei particolari che le rendono più accette al Popolo delle campagne, havvi quella dei falciatori, in Francia, e tra le terre di Francia nella vecchia Vandea specialmente.

APPENDICE

LA CASSA DI RISPARMIO
PER GLI ARTISTI.

(Vedi Num. 37.)

Ammettendo Venezia a sede della nuova istituzione, come centro d' una periferia che abbracciasse, a mo' d' esempio, le Provincie Venete; ecco in qual maniera intenderemmo che venisse applicata.

Ogni artista sarebbe in facoltà di mandare la propria opera (quadro, o statua, od intaglio, od altro) alla *Cassa di Risparmio*. La cassa di Risparmio dovrebbe effettuarne la vendita ai migliori patti possibili, e sul prezzo da rimettersi all' artista, prelevare una frazione (mettiamo il 5 per 100) da capitalizzarsi dalla Cassa, che diventa mutuataria, a prò dell' artista stesso, che si fa mutuante. È naturale che l' artista, o, morto lui, i di lui eredi, dovrebbono avere il diritto alla restituzione del capitale, quando loro piacesse.

Fin qui la *Cassa di Risparmio* pegli artisti differirebbe assai poco dalle Casse di risparmio in genere. Differirebbe in questo: che nelle ultime si deposita dinaro effettivo, mentre nella prima si verrebbe a depositare oggetti d' arte, ch' ella stessa dovrebbe curarsi di convertire in dinaro.

Ma, come si è detto nel numero 37, funzioni della *Cassa di Risparmio* pegli artisti, non dovrebbero essere soltanto quelle che appaiono richieste dal significato della parola, ma bensì ancora quelle che servirebbero a far concorrere l' artista ricco, l' amatore di belle arti e in massima qualunque benefattore, in soccorso dell' artista povero, della sua vedova ed orfani.

A tale effetto, *la Cassa di Risparmio* dovrebbe essere autorizzata a ricevere ed amministrare tutto quello che da qualsiasi parte le venisse offerto o come donazione, o come legato, o sotto qualsiasi altro titolo, tanto in oggetti d' arte, che in altri oggetti, che in dinaro. Con questi proventi ella sarebbe in caso di provvedere perchè le ristrettezze degli artisti miseri e senza lavoro venissero se non distrutte, alleviate; come anche di stabilire qualche piccolo assegno alle mogli o figli degli artisti morti, ove non potessero *in altro modo* procacciarsi il vitto.

Bene inteso, dipenderebbe dalla saviezza del personale addetto alla direzione ed amministrazione della *Cassa* il ben valutare le circostanze, secondo cui risolversi ad accordare i sussidi, e fissarne l' importo.

È per lo meno probabile, che quei pittori o scultori, a cui l' esercizio continuato dell' arte reca proventi considerevoli, vorranno tratto tratto regalare qualche lavoro alla *Cassa di Risparmio*. Non fosse altro, i più si lascieranno indurre dall' esempio dei meno; succedendo il caso ogni giorno che molti beni vengono fatti più che pel piacere di farli, per la vergogna ch' altri sappiano che non si fanno.

Quelli poi che amano e proteggono le arti, senza professarle, o professandole per diletto, appunto in riguardo alla protezione che accordano ad essa, sarebbero non poco eccitati a favorire la *Cassa*, o facendo loro delle elargizioni, o acquistando a caro prezzo i quadri e marmi che si trovassero esposti nelle sale dello stabilimento.

Perocchè è da notarsi che una delle conseguenze necessarie dell' istituzione d' una *Cassa di Risparmio* a beneficio degli artisti, sarebbe quella di una esposizione permanente.

Tutti gli oggetti che venissero inviati alla Direzione, o come regalo da capitalizzarsi a prò degli artisti poveri, o come merci presentate da quegli stessi poveri artisti, per farle vendere; tutti questi oggetti dovrebbero restare esposti continuamente in luoghi opportuni e aperti al pubblico, perchè l' essere più spesso e da maggior numero di persone veduti, porterebbe anche più facilità di trovar loro acquirenti.

Infatti, se non fosse così, la *Cassa di Risparmio* verrebbe ad essere un' illusione più che altro. L' artista ha bisogno, prima di tutto, che il suo quadro venga comprato. Ora, se la probabilità di venderlo, col tenerlo esposto solamente nel proprio studio, è come cinque, coll' esporlo in vece nei luoghi annessi alla *Cassa di Risparmio* dovrebbe essere almeno come dieci.

Ognun vede poi che uno dei vantaggi diretti risultanti a prò delle Belle Arti dal fondare quella *Cassa*, sarebbe che gli artisti lavorerebbero più e meglio. Più, perchè trovando da spacciare le loro opere, il solletico del guadagno sarebbe uno stimolo a maggiore attività: meglio, perchè dovendo

L' ultimo giorno della falciatura gli è quello destinato alla celebrazione d' un rito; da cui gli stessi romanzieri di Parigi, e per primo la signora Dudevant, trassero motivo di scene eminentemente drammatiche. Di ritorno dai campi falciati, gli operai si raccolgono sulle aje delle loro case, chi portando una manata di erbe, chi le falci, altri i rastrelli, altri altra cosa. Un bel covone, inghirlandato di fiori, s' erige in mezzo ai festeggianti, ed è, per dir così, l' altare a cui sogliono rivolgersi tutte le cerimonie della festa. Il più vecchio della famiglia, fors' uno di que' nonagenarii Vandeesi che hanno combattuto al fianco di Larochejaquelein, a parecchie riprese lo va spruzzando di vino, e fa pronostici e augurii e orazioni, a cui tutti gli altri rispondono in coro. D' altra parte, il più giovane dei concorrenti, che d' ordinario è una fanciulla sui quattro o sei anni al più, colloca sul terreno un grembiale destinato a raccogliere i doni che le si vanno facendo da ognuno, o in monete, o in mazzolini di rose. Poi canti che si elevano al Signore in ringraziamento della buona falciatura, poi la coppa che passa di bocca in bocca, *ma sempre cominciando dal più vecchio*, poi altri accessorii che chiudono la festività, avvezzando quel buon Popolo a riconoscer tutto da Dio, ad adorarlo nei prodotti della natura, a far servire il lavoro e i frutti del lavoro come occasione e mezzi a ribadire i vincoli della concordia domestica.

Queste, e simili costumanze, che hanno in loro stesse più valore di quanto paja a primo aspetto, perchè non si potrebbe pensare a meglio mantenerle nei luoghi dove vanno in disuso, o ad introdurle in quelli dove rimasero sconosciute anche in addietro? S' improvvisano tante sagre, in apparenza allo scopo di festeggiare un santo o una santa, ma in effetto per dar pascolo agli stravizzi e alle crapule degli oziosi, e non sarà possibile di far amare ai campagnuoli l' istituzione di qualche festa più utile a loro, ed ai loro campi? Alle esposizioni dei cereali, delle piante, dei prodotti d' orticoltura, ed altro, si oppongono difficoltà così forti, da impedirne per sino il tentativo o l' iniziamento? È una rivista periodica dei migliori animali, p. e. dei bovi, in cui li contadini mettono la maggior parte del loro orgoglio riguardando con gelosia l' onore delle proprie cascine, una tale rivista non sarebbe feconda di buoni effetti pel miglioramento delle razze, e in massima, pella miglior tenuta e lavorio dei terreni?

Ma queste, si dirà da taluni, le son fantasie buone per empire qualche colonna di giornale, son pii desiderii fatti e fatti fare da altri centinaja di migliaja di volte. A proporre delle belle cose ci vuol poco; il difficile sta nell' esecuzione, il più difficile nella riuscita. Di fronte alla pratica molte illusioni caggiono, insorgono ostacoli impreveduti, e in ogni caso i risultati sono miserie in confronto dei bei sogni che si possono fare a tavolino.

A tali oppositori, risponderei. Va bene: tra le altre accidentalità, non son ultime quelle del diluvio e del finimondo. Per teme d' incontrarci nel finimondo o nel diluvio facciamo a meno di tentar nulla di utile. Teniamo i nostri costumi, i nostri usi, anche i nostri abusi, teniamoli come stanno e giacciono. Così si campa, non c' è bisogno di più.

Mo' possibile che non si voglia persuadersi d' una verità, cioè dire, che quanto esiste nei rapporti del ben essere pubblico, del progresso sociale, dell' educazione, della civiltà, tutto questo ha cominciato appunto dal cominciare! Se i ragionamenti di alcuni contemporanei si fossero fatti dai padri loro, molte istituzioni che abbiamo ora, le avremmo forse? Non si creano certo, in un giorno nè in dieci, cose tanto perfette che corrispondano alla elasticità dei desiderii umani, ma in un giorno e in dieci si può bensì cominciare a crearle; e certa manna, piuttosto che aspettarla dal cielo, che non ajuta chi non s' ajuta, val meglio meritarsela colla propria operosità.

Vera ricchezza del nostro paese, già non sono le albe colorite in arancio, i tramonti sereni, lo stellato delle notti, perpetuo ritornello di tutti i giullari e primo capitolo d' ogni romanzo italiano. Vera ricchezza del nostro paese è il terreno.

L' Italia, prima di essere commerciale, o manifatturiera, è agricola. Anzi la storia e le tradizioni ci ammaestrano, che se vi fu un' epoca, nella quale il nostro commercio non temeva superiorità, fu appunto quella in cui la nostra agricoltura non temeva rivali. Vicino a Genova, a Venezia, a Pisa, ad Amalfi, che spacciavano, erano le pianure segate dal Po, gli oliveti toscani e la Puglia che producevano. La nostra fortuna sta dunque nelle viscere dei campi nostri, e quelli che si studiano di coltivarla, quelli che si affaticano per accrescerla, gli agricoltori insomma, hanno diritto che si pensi a valutar meglio la loro opera. Fra le ingiustizie che si commettono dalla Società, la quale si spaccia per civile, ve ne hanno di quelle che farebbero arrossire la fronte d' un Caraibo. Per dirne una, ponete da un canto un buon colono, fedele, probo, attivo che squarcia terre non sue, per ricavarne tesori a pro' d' un locatore sfaccendato, e dall' altro una danzatrice, che a forza di scambietti e caracolli sui palchi scenici delle nostre città intasca mezzo migliajo di fiorini per sera. Queste due creature dell' uomo, all' una delle quali si dà nome di bifolco, ed all' altra di Silfide nel linguaggio convenzionale dei cortigiani, queste due creature dell' uomo hanno una considerazione sociale nel rapporto matematico di uno a cento mila. Io non domando miracoli al capriccio umano: domando solo che non si ecceda nell' umiliare affatto, chi meriterebbe di alzarsi: e certe stranezze, (dico stranezze per non dir vergogne) sarebbe ora di smetterle.

Il contadino ci dà le sue braccia, ebbene pensiamo ad educare la di lui intelligenza. Il contadino spedisce i frutti della terra entro i recinti delle nostre città, e noi portiamoci ne' suoi campi ad istituire le feste, le esposizioni, i concorsi. Il contadino suda a seminare, ad arare, a mietere, e noi insegniamo loro che un buon agricoltore se non costa più, al certo più vale d' un cattivo medico, d' un commerciante inattivo, d' un legulejo senza onore, d' un parroco senza amore. In ultimo, ripeto, facciamo del contadino un artista, un espositore, un premiato, un sacerdote di Cerere, e i campi e la coltura dei campi saranno pell' Italia qualcosa più d' una rendita, saranno un' educazione (*).

(*) Questo discorso venne letto dal socio dott. *Teobaldo Ciconi* nella tornata dell' Accademia udinese del 22 corrente.

esporle in luoghi visitati da molte persone in tutte le ore di tutti i giorni, sarebbero indotti a studiarle più a lungo, e ad eseguirle con maggiore accuratezza.

In questo modo dunque le *Arti* stesse verrebbero a migliorare. Poichè si noti, che i sussidii da dispensarsi agli artisti poveri, non dovrebbero esserlo soltanto collo scopo che avessero, quel che si dice, il puro necessario per vivere, ma anche, ove occorresse e fosse conveniente ed utile, qualche assegno per procurare l' educazione artistica. Per esempio, quando si vedesse un allievo di qualche Accademia di belle Arti — che supporremo quella di Venezia — meritevole d' un perfezionamento sopra i grandi modelli del Vaticano, si potrebbe assegnargli una somma per il viaggio a Roma. Intendesi bene, che qui si parla d' allievi che non potessero da loro medesimi provvedere al compimento della propria educazione. I ricchi, o almeno i non poveri, non hanno a che fare coi soccorsi che dovrebbero uscire dalla *Cassa*.

Dopo tutto ciò, non mancheranno certamente i pusillanimi, pronti a giustificare l' inazione, a causa delle difficoltà che si oppongono all' azione. Questi diranno, che la *Cassa di Risparmio* per gli artisti sarebbe una buona e bella cosa; come tante altre; ma che torna inutile il desiderarla; e più inutile il proporla, pell' impossibilità della di lei attivazione. Sul poter o non poter fare, ci crediamo dispensati dal distruggere, con eccesso di fede da parte nostra, gli eccessi della sfiducia altrui. Siamo pur troppo convinti, che da noi lo spirito di associazione è più sulle labbra che in pratica, e che il pensare agli altri, come parte dello stesso corpo a cui tutti apparteniamo, è filantropia già di moda. Tuttavia non ci stancheremo dal ripetere sempre lo stesso eccitamento — cominciate, cominciate.

Si guardino i progressi delle Società Artistiche fuori d' Italia, per esempio a Monaco, e si resterà persuasi che, volendo, in pochi anni si otterranno miracoli.

AGRICOLTURA POPOLARE

XIII.

Ant. Noi abbisogniamo dell' aria che ne circonda per respirare: se per pochi minuti sospendiamo il respiro, la vita cessa.

Carlo. Fin qui non mi occorre d' addottorarmi.

Ant. Ebbene, l' aria qual è, ha la proprietà di mantenerci in vita; entrata nel nostro corpo, i visceri, le fanno cangiar di natura; all' uscir dalla bocca e dal naso, essa non è più quella di prima, ha perduta la proprietà di mantenere la vita, per modo che, se fossimo circondati da questa sola nuova aria, noi moriremmo.

Bort. Cosicchè la prima si potrebbe nominare aria di vita.

Ant. Benissimo, ed ecco la necessità di dare un nome all' aria di vita; essa fu nominata *ossigeno*.

Carlo. Se è vera questa differenza da un' aria all' altra, capisco la necessità di darci un nome. Però, fin' ora, non mi hai dato nessun fatto, che mi possa accertare di ciò che dici.

Ant. Ecco un fatto alla portata di tutti. Avete sentito la storia di una giovane, la quale per non lasciar vedere dal padre il suo innamorato, lo chiuse in una cassa; e quando il padre se ne andò, aperta la cassa, trovò l' amante morto?

Bort. Mi ricordo benissimo.

Ant. Egli è morto, perchè aveva consumato l' ossigeno chiuso nella cassa, e restò circondato dall' aria che aveva già servito una volta alla sua respirazione.

Bort. Sei contento, Carlo?

Carlo. Niente affatto; io ho più buona memoria di te, la storia non nomina nè ossigeno, nè aria, e potrebbe esser morto, per aver ricevuto un forte colpo sulle tempia col coperchio della cassa, nella furia di chiuderla.

Ant. Incredulo!.... Ma ti convincerò. Quando vai a letto, poniti sotto le coltrici anche col capo, e stacci senza affogare, se puoi.

Carlo. Questa sì mi convince di più.

Ant. Gli animali, respirando, fanno cangiar di natura lo stesso ossigeno, e lo rimandano dalla bocca irrespirabile, come facciamo noi. Un' animale chiuso in uno spazio angusto, morirà medesimamente che noi. Se entriamo in un locale, nel quale sieno chiusi gran quantità di uomini, o di animali, sentiremo l' aria pesante, la respirazione oppressa, e ciò in gran parte, perchè quel locale difetta d' ossigeno. In un locale coll' aria così viziata, i lumi mandano un chiaro men bello; da ciò solo possiamo arguire, che il fuoco vive di ossigeno quanto noi.

Carlo. Che gli animali vivano dello stesso ossigeno, voglio passartela; ma questa ultima deduzione, che il fuoco viva dello

stesso ossigeno, egli è ben un arguire alla lontana: ai fatti, caro Antonio, ai fatti.

Ant. Anche qui ce n' ho qualcheduno; ma, Carlo mio, ti prego, ad essere un po' meno diffidente perchè sempre non avrò fatti così evidenti; e per entrare nelle esperienze, ed induzioni della scienza, convien avere molte più cognizioni di quelle che tu abbia. Se prendi un tizzone, o dei carboni accesi, e li poni sotto ad un coperchio, in modo che non abbiano comunicazione coll' aria esterna, in pochi momenti si spegneranno; e ciò perchè nella combustione l' ossigeno si trasforma nella stessa aria, che si trasforma colla respirazione degli uomini e degli animali, la quale oltre far morir questi, spegne la combustione, ossia il fuoco. Una prova, che sia lo stesso ossigeno, quello che mantiene la combustione, l' abbiamo nell' altro fatto, noto generalmente, che un locale chiuso, nel quale si bruci del carbone, apporterà la morte a quegli individui che vi stessero rinchiusi. Ora sappiate, che i corpi i quali si uniscono coll' ossigeno, si chiamano corpi in istato di ossidazione, oppure ossidi.

Bort. Quest' ultima cosa non mi è molto chiara: non so combinare quest' ossigenazione, e questi ossidi, col tizzone e col carbone che si *consumano*.

Ant. Veggo qual è la tua difficoltà: comunemente noi diciamo, che il fuoco *consuma*, come ora dicesti; ma ciò è mal detto. Esso non consuma, ma disperde. Con i mezzi che conoscono gli scienziati, raccolsero tutti i vapori (gas) che si formano bruciando un legno, e trovarono che essi, uniti alle ceneri, sono composti delle stesse materie che prima formavano il legno, con di più dell' ossigeno; per modo che il legno, o i suoi componenti, colla combustione, non fecero che diventar per la massima parte vaporosi (gasosi) e disperdersi; e vi prego tutti due, a non mi muover dubbi su ciò, ma ad aver un poco di fiducia nella scienza. Da ciò adunque nasce, che la combustione non è altro che una ossidazione; come è una ossidazione la combinazione che fa l' ossigeno, coi cibi che abbiamo nello stomaco, ossidazione più lenta, ma con produzione di calore come il fuoco.

Carlo. Questa è bella! Ci hanno trasformati in tanti fornelli che ardono.

Ant. Sì la trasformazione dell' ossigeno è quella stessa, solo essa è molto più lenta, e senza produzione di ciò che noi diciamo fuoco; e dagli esami si trovò, che un pezzo di legno, un frutto, un' erba, un seme, che marciscono o fermentano, non fanno altro che combinarsi coll' ossigeno, come il cibo nello stomaco, come il legno che arde.

Carlo. Nondimeno, non intendo, come la scienza voglia paragonare il calore del fuoco, con quello del nostro corpo.

Ant. Ci sono tante combinazioni, o movimenti di materia che producono calore, senza che vi sia quello che non chiamiamo fuoco; p. e. nello spegnere la calce viva, tutti sappiamo quanto calore si sviluppi: lo stesso avviene nella fermentazione del vino, del letame ecc. ed appunto la fermentazione dei cibi si ritiene esser la fonte del calor vitale.

Bort. Spiegami una cosa, noi diciamo che tutto ha fine; pare adunque che la scienza ciò non creda.

Ant. Nò, la scienza ritiene, che la materia cambi continuamente di forma, si unisca, si divida; ma essa esiste nella medesima quantità, fino dalla creazione.

Carlo. Anche questa mi è un poco dura; come mai le spiche di frumento che raccolgo, ove non seminai che un grano, erano già formate fino dalla creazione?

Ant. Le spiche nò non erano formate, ma il grano di semente trovò i succhi nella terra e nell' aria belli e pronti. Quello che dico del grano che matura oggi, puossi dire del primo grano che escì dalla volontà Divina colla facoltà di *crescere e moltiplicare*: esso trovò i materiali belli e pronti, per eseguir questo ordine del Creatore, ed essendo posto nelle condizioni opportune, non fece altro che compier l' ordine Divino, appropriandosi quei materiali che di *uno* produssero *cento*.

Bort. Cosicchè i diligenti agricoltori, poco curati, per non dir disprezzati, da molti, sono gli esecutori del mandato Divino.

Ant. Certo, che molti non intendono la nobiltà dell' agricoltura, e questi sono quelli che credono di far tutto coll' oro; ma s' ingannano e di molto. Io chiederei loro di far aumentare di uno stajo solo il frumento che produce l' agricoltura; fossero pure affamati, ed offrissero dei milioni, essi sarebbero men potenti di un bravo agricoltore.

Carlo. Ma voi fate dei bellissimi romanzi; torniamo vi prego alla realtà, torniamo all' ossigeno, ed alla materia, che, secondo la scienza, è sempre la stessa, su di che ci ho molti dubbi. Vorrei sapere p. e. che cosa avvenga di tutto questo ossigeno, cui ad ogni momento rendono irrespirabile tutti gli uomini e gli animali della terra, cui rende irrespirabile il fuoco di tutte le fabbriche e di tutte le famiglie, cui rende irrespirabile l' infracidamento e la fermentazione? Ad ogni ora, ad ogni minuto, tutte queste cause ne toglieranno una quantità immensa; mi pare di sentirmelo mancare, se è vero specialmente, che la sua quantità, sia stata creata una volta per sempre, alla creazione del mondo.

Ant. Piano, piano, mio amico, un figlio alla volta, se vuoi conoscerlo bene.

Carlo. Hai ragione.... Mi avevi incantato colle tue ciarle, questo richiamo mi ha destato: sognava con te. Povero Antonio! Che cosa vuoi fare della tua scienza; essa è un bel giro di parole per passar un' ora. Che importa a me agricoltore del tuo ossigeno, colle combustioni, ossidazioni, e parenti loro; fatti, fatti, io voglio.

Ant. E fatti ti dò. Ti interessa la tua salute, quella de' tuoi contadini, dei tuoi animali; se ciò ti interessa, ecco i fatti. Una accumulazione di uomini, di bestie in luoghi chiusi, sarà dannosa alla loro salute, specialmente, perchè si rubano l' ossigeno l' un l' altro; i casolari, le stalle con legname umido, faranno lo stesso effetto, perchè il legname umido, è in istato di infracidamento, e ruberà l' ossigeno agli uomini, agli animali. L' aria di un tino di mosto in fermentazione, ed anche contenente le sole vinacce, quando spegne un lume, sarà mortale a quell' incauto che vi scendesse, ed a chiunque volesse soccorrerlo introducendosi, perchè mancante di ossigeno. Ma molti altri fatti d' importanza troverete nella scienza, se vorrete seguitar a conoscerla; e specialmente l' ossigeno, nelle sue combinazioni con altri corpi, ha una parte importantissima nella vegetazione. Miei amici, per questa sera vi lascio avendovi fatto conoscere un corpo nuovo; un' altra sera cercherò di farvene conoscer qualche altro.

A. Vianello.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

Favori al commercio nella Repubblica boliviana. == La Repubblica boliviana emanò un importante decreto a vantaggio del *commercio* e della *navigazione*. Essa apre alle bandiere di tutte le Nazioni parecchi de' suoi porti, che prima erano chiusi; e concede oltre a ciò agli individui, od alle compagnie straniere che si stabiliscono in que' porti con qualche nuova industria, od intraprendendo delle vaste imprese agricole, dei terreni, che possono avere da *una a dodici leghe quadrate di superficie*. Ciò potrebbe forse indurre più d' uno a guidare a quella volta l' emigrazione, essendo un paese che presenta molte ricchezze. Oltre a ciò i *prodotti del suolo vengono dichiarati liberi da ogni dazio di esportazione*; mentre i dazii d' introduzione saranno resi al più possibile moderati. Anche questo può giovare alla colonizzazione. Infine viene promessa una ricompensa di 10,000 dollari al primo vapore che per i fiumi della *Plata*, o delle *Ammazzoni* penetri fino ad uno di que' porti.

Rapida decadenza del Messico == Al presente il *territorio del Messico* è ridotto a meno della metà di quello che era 30 anni addietro; le rendite sono pure diminuite della metà e ridotte da 20 a 10 milioni di dollari. Il debito pubblico coll' estero salì da 32 a 54 milioni, e coll' interno da 40 a 72. L' armata, che contava 50,000 uomini, fu diminuita a 13,000.

Il sapone in Inghilterra ed il Commercio degli olii di semenze. Vantaggio per noi di accrescere quest' anno la coltivazione di queste ultime. == Il *consumo del sapone* in Inghilterra sommava nel 1801 a circa 53 milioni di libbre; nel 1821 a circa 93 milioni, nel 1831 a più di 103 milioni, nel 1841 a 170, nel 1849 a quasi 198 milioni. L' aumento del consumo nell' ultimo decennio è dovutò principalmente alla riduzione della tassa che pesava su questo prodotto a quasi la metà di quello che era prima. Ora la si abolisce del tutto; giacchè da un pezzo la stampa mostrava, che ciò torna a vantaggio della polizia e della salute del Popolo. Effetto di tale abolizione sarà di accrescere il consumo: ed è per questo, che qualche speculatore fece degli acquisti grandiosi di sego in Russia. Non solo sego però, viene adoperato nella fabbricazione del sapone, ma anche tutte le specie di olii, sia d' olivo, come di semenze. Le semenze di ravizzone vi aumentarono già di prezzo: e giudicasi che la ricerca di *semenze oleifere* si estenderà in seguito fino ai nostri paesi. Veggano i *coltivatori nostrali*, se non sia il caso di prepararsi ad *una maggiore produzione di semi oleacei*. Quand' anche non se ne facesse lo sperato commercio, non perderebbero nulla: giacchè il vuoto lasciato nel raccolto degli olii negli ultimi anni ne fece salire tanto i prezzi, che sarà buona speculazione l' avere un maggiore prodotto di questi semi. Pensino i coltivatori a fare le semine con cura ed in buon terreno e concimato. Ciò tornerà loro più conto, che non eseguire una semina incompleta nel granoturco cinquantino. Dopo il colzat e' sono sempre in tempo di seminare il granoturco, ed in due anni vengono così ad avere tre raccolti, cioè frumento, olio, e granoturco.

Vittoria della stampa e delle dame inglesi. == La vittoria di cui si tratta è una vera conquista dell' umanità. La *stampa* ha rivelato alle *dame* inglesi un delitto di lesa umanità, di cui si rendevano complici forse senza saperlo; ed esse furono pronte all' espiazione. Il mondo elegante di Londra fa le sue nei mesi di primavera e di estate, nei quali si spiega tutto il lusso della moda. Ma allora i mercanti di mode, per servire le loro pratiche delle più recenti novità, solevano aggravare le cucitrici e ricamatrici ch' essi adoperavano d' un lavoro importabile; giacchè le poverette, nei malsani loro magazzini dove, prive d' aria e d' ogni luce, altra da quella del gas, erano costrette a lavorare per poco tutta la settimana, con appena qualche ora di riposo, anzi concedendo al sonno appena le domeniche. Il lavoro continuato sì a lungo [fino a 20 e 22 ore per giorno!] in un' atmosfera corrotta, la povera sussistenza, i liquori spiritosi di cui doveano far uso per uno stimolo necessario, guastavano del tutto la salute di quelle poverette, che andavano a finirla negli spedali, o morivano tisiche. Le prime rivelazioni furono seguite da altre sempre più atroci; le quali rimanevano nascoste, perchè rimane tuttora un desiderio quello d' una istituzione intesa alla scoperta delle umane miserie ed ai modi di alleviarle. Però la stampa ottenne questo, che le dame si unissero in società, per decretare, che non avrebbero comperato nulla da quei mercanti, i quali non avessero ridotto le ore di lavoro delle cucitrici ad un tempo comportabile colle umane forze. I mercanti videro, ch' era del proprio interesse di obbedire a tali decreti: e così le dame inglesi, senza essere men belle, non hanno più sull' anima il peso di tante vite sacrificate. Se le dame avessero da fare da legislatrici saprebbero far eseguire molti ordini, che a taluno sembrano impossibili; poichè il codice del cuore va accompagnato da una procedura più d' ogni altra completa e pronta.

Il sacramento della confermazione e gli alberi da frutto. == In *Baviera*, conoscendo di quanta importanza sia l'accrescere la quantità degli *alberi da frutto*, e quanto difficile sia il vincere in codesto l'indolenza dei campagnuoli, studiarono un modo di giovare alla coltivazione di questo importante prodotto. Si pensò di ricorrere all'*aiuto del clero*; e di rendere obbligatorio per ogni ragazzo che riceve il sacramento della *Cresima* di piantare almeno un albero da frutto dei migliori, e di averne cura in seguito; calcolando che i ragazzi non dimenticherebbero quell'albero, al quale si lega la memoria d'uno dei giorni più solenni della loro vita, quello in cui accettano volontariamente e scientemente di entrare nella grande Società cristiana. Questo non sarebbe il primo caso in cui la Religione venga a consecrare e comandare gli usi utili alla Società: ed ognuno ricorda quanto le leggi mosaiche sanzionassero cogli augusti precetti religiosi le buone pratiche economiche. I sacramenti poi sono essi medesimi una santificazione della materia; per cui essa si rende strumento di bene, anzichè di male. In Baviera inoltre si pensa d'imporre l'obbligo di piantare e mantenere tre alberi da frutto dei migliori, a tutti quelli che acquistano il domicilio in un Comune.

Altri paesi hanno il costume di perpetuare coll'impiantagione di qualche albero le solennità di famiglia; come p. e. la natività di un fanciullo, il matrimonio, ed ogni lieto avvenimento. Così coll'uomo cresce l'albero; e tutti lo considerano come sacro ed intangibile, essendo la sua simbolo dell'esistenza di quegli di cui ricorda la nascita. Il padre procura di trovare la più bella pianta, e di prepararle con ogni cura il terreno: affinchè crescendo stenta e malaticcia non sia di cattivo augurio per il figlio suo. La famiglia non le lascia mancare nè nutrimento, nè irrigazione, nè difesa. Quando il fanciullo cresce, egli medesimo ne ha cura; e dalla custodia di quel solo albero impara ad interessarsi all'arte nobilissima dell'agricoltura.

Se questo costume venisse universalmente seguito, non avremmo a deplorare nei nostri paesi, che manchino in tanti luoghi gli alberi da frutto, perchè nessuno osa esporsi ai derubamenti. Questo non sarebbe il caso, ove tutti ne potessero avere.

Supponiamo p. e. che nel solo Friuli in un dato anno ogni famiglia impianti almeno tanti alberi da frutto *quanti sono gl'individui che la compongono*, e che poi s'impianti un altro albero ad ogni nascita, ad ogni cresima, ad ogni matrimonio, quanto tempo ci vorrebbe ad avere un bel milione di alberi? E quanti anni ci vorrebbero ad aumentare di qualche milione di lire le rendite del paese, sia per godere tutti noi dei frutti della terra, sia per venderli ai settentrionali, recandoli colà col *mezzo* delle strade ferrate?

E lo stesso sistema non si potrebbe usare cogli alberi d'altro genere; facendo, che su qualche terreno incolto di proprietà del Comune ogni abitante una volta tanto, e poi in tutte le occasioni sopraccennate, sia tenuto a piantare uno o più alberi? Se vi fosse un vivaio comunale, o distrettuale, quanto tempo ci vorrebbe a procurarsi dei boschetti in tutta la Provincia; i quali sarebbero poi una *assicurazione delle proprietà altrui*?

Come introdurre un costume, che non esiste? diranno. — Rispondiamo, che basta incominciare dall'introdurlo, come si fa d'ogni altra cosa. Se i *parrochi* e le *deputazioni comunali* lo vogliono e se la *gente di buon senso* li seconda, è cosa fatta. Essi sarebbero certo appoggiati dall'amministrazione pubblica: ma sta in loro il proporre e l'operare. Appunto perchè si tratta di fondare una buona costumanza, noi insistiamo perchè si faccia. Quando si hanno esempii, che riesce altrove non bisogna dubbiar tanto. — Speriamo, che qualche buon curato, qualche maestro, qualche possidente di campagna, qualche deputato la pensi come noi; e che per darcene una prova faccia subito la cosa. Qualche *parroco caritatevole faccia al suo villaggio la* carità di formare un bel vivaio di piante in un campo del beneficio; altrettanto faccia il possidente che brama di assicurare i frutti della sua terra. Le deputazioni verranno anch'esse a seguire il nobile esempio. La stampa pubblicherà i nomi di coloro, che saranno i primi.

— Un lavoro opportunissimo per i carcerati si trovò in una casa di forza in *Baviera*; ed è quello della costruzione di strumenti per la *fognatura*, o per il *drenaggio*, come chiamano dietro gl'Inglesi il nuovo modo di prosciugare i terreni umidi. Così i carcerati non tolgono il pane a nessuno facendo una perniciosa *concorrenza* ai poveri mestieranti. Invece servono ad introdurre una *nuova industria*, che può riuscire di grandissima utilità all'agricoltura ed al paese. Bisognerebbe, che le stesse persone fabbricassero anche i tubi relativi. Con ciò non si fa ingiuria a nessuna industria esistente e si può dare i tubi a tal prezzo, che tutti possano comperarli *per tentare il nuovo metodo di agricoltura*. Altrettanto dicasi delle *case di ricovero e di lavoro*. I condannati ed i soccorsi dalla pubblica carità così gioverebbero all'industria del pane e pagherebbero in qualche parte le spese che costano, senza che per questo altri operai sieno costretti a cercarsi il loro pane.

Osservatorio gigantesco a Nuova-York == Presso al palazzo di cristallo di Nuova York, dove sta per aprirsi la nuova *esposizione*, si andò costruendo quasi una nuova città, in luogo prima deserto, in meno d'un anno. In quelle vicinanze delle piccole baracche di legno si affittano a prezzi esorbitanti. In vicinanza del palazzo dell'esposizione, un Americano, sopra una base di 75 piedi di diametro sta costruendo una specie di piramide di legno, che avrà l'altezza di 350 piedi. Questo edifizio deve servire di Osservatorio alle molte persone che si recano a Nuova York. A 100, a 200, ed a 300 piedi di altezza vi saranno dei luoghi di *riposo*, ove troverannosi telescopii per gli osservatori, ed alla cima ve n'avrà uno di gigantesco. Le persone saranno innalzate a quelle diverse altezze mediante una macchina a vapore. Si crede, che questa sarà una buona speculazione.

A quest'ora l'affluenza dei forastieri a Nuova-York ha per effetto di accrescervi il prezzo dei viveri.

Franceschino Conte Ottelio il giorno 19 del corr. sano ed allegro intervenne alla scuola; il dopo pranzo sano ed allegro fu condotto da' suoi genitori a visitare il serraglio delle fiere, e a mezzanotte colto da una acuta emicrania, e combattuto da assalti di vomito, dopo un giorno e mezzo di travaglio, morì. — Fanciullo egli era delle più belle speranze. Vispo ma docilissimo, ingegno svegliato, memoria felice: amore allo studio poi tanto da richiedere meglio ritegno, che stimoli. Indole angelica, cuore espansivo, e sensibile alle più delicate emozioni. Non era ancora novenne, e studiava la terza Elementare, vera delizia del Maestro e della Scuola. L'averlo vicino di posto, compagno al passeggio, ai fianchi nelle ore di sollazzo era il desiderio, ed una sentita compiacenza pei condiscepoli. Nel quadriennio che frequentò la scuola, non mai in lui una sola parola di risentimento contro i compagni, non mai un solo lamento dei compagni a carico di lui. A brieve dire ei fu il vivo modello dell'ottimo scolare. La perdita improvvisa di un sì caro tesoro non poteva non lacerare il cuore dei genitori e dei parenti, ed aprì una ferita dolorosa in quello de' Maestri e dei compagni. Questi lo piansero e lo piangono tuttavia nella loro puerile innocenza, ed io, finchè saprò apprezzare negli allievi le doti più soavi di mente e di cuore, richiamerò sempre con lagrime di benedizione la memoria di Franceschino Ottelio.

Giacomo Tommasi

Elenco delle offerte fatte dal Clero e Parrocchie dell'Arcidiocesi di Udine per l'erezione del Tempio Monumentale in Vienna.

Parrocchia di Porpetto	A. L. 2 40
Parrocchia di Chiasielis	
R.mo Parroco	» 6 00
Parrocchiani	» 17 30
Parrocc. di S. Maria di Qualso	
R.mo Parroco	» 6 00
Clero	» 1 50
Parrocchiani	» 18 90
Curazia di Vergnacco	
R.mo Curato	» 4 31
Don Giacomo Nimis di Zompitta	» 1 00
Parrocchiani	» 3 29
Parrocchia di Prepotto	
R.mo Parroco	» 6 00
Clero	» 4 00
Parrocchia di Povoletto	
R.mo Parroco	» 3 00
Clero	» 11 67
Vicariato di Ravosa	
Vicario Curato	» 4 00
Clero	» 1 50
Parrocchiani	» 2 50
Parrocchia di Cussignacco	
R.do Parroco	» 3 00
Clero	» 2 50
Parrocchiani	» 1 84
Parrocchia di S. Marco di Driolassa	» 2 00
Parrocchia di Tomba	
Vicario Curato	» 5 00
Clero	» 5 00
Parrocchia di Flaibano	
R.mo Parroco	» 6 00
Clero	» 4 00
Parrocchiani	» 26 70
Parrocchia di Treppo grande	
Parrocchiani	» 1 25
Parrocchia di Pagnacco	
R.mo Parroco	» 8 00
Clero	» 12 50
Arcidiacono di Tolmezzo	
Parrocchia di Amaro	» 3 00
Clero	» 3 00
Parrocchia di Ampezzo	
Parroco	» 6 50
Clero	» 7 10
Parrocchiani	» 2 00
Parrocchia d' Illegio	» 3 35

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	25 Maggio	26	27
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 9/16		94 3/8
dette dell'anno 1851 al 5 »	94 5/8		94 1/8
dette » 1852 al 5 »	94 9/16		94 7/16
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—		92 1/2
detto dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	101 1/4		—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—		—
detto » del 1839 di fior. 100	141 3/4		141 1/4
Azioni della Banca	1433		1418

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	25 Maggio	26	27
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	150 1/2		160
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	151		151
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	108 1/4		108 3/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—		—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108 7/8		108 3/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—		—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10: 41		10: 42
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 1/4		108 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—		—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/8		128 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		25 Maggio	26	27
ORO	Zecchini imperiali fior.	5: 6 1/2		5: 6
	» in sorte fior.	—		—
	Sovrane fior.	15: 9		—
	Doppie di Spagna	—		—
	» di Genova	34: 20		—
	» di Roma	—		—
	» di Savoja	—		—
	» di Parma	—		—
	da 20 franchi	8: 30		8: 41 a 40
	Sovrane inglesi	10: 50		—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 17 1/4 a 17 1/2		—
	» di Francesco I. fior.	2. 17 1/4 a 17 1/2		—
	Bavari fior.	2: 12		—
	Colonnati fior.	2: 22		2: 22
	Crocioni fior.	—		—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 9 1/4		2: 9
	Agio dei da 20 Carantani	9 3/8		9 1/2 a 9 3/8
	Sconto	5 3/4 a 6 1/4		5 3/4 a 6 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	23 Maggio	24	25
Prestito con godimento 1. Decembre	95 1/4	95 1/8	95 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	89	88 7/8	89 1/4

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore*.